

DA
D I O
TUTTO

ALLA
PATRIA
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE E' SUO DIRITTO

NULL^{RO} 9

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

MERCORDI 25 OTTOBRE

Unico ma insuperabile ostacolo alla pubblicazione di questo Giornale fu la mancanza di compositori; i quali, sebbene offertisi, non si credette di stogliere ad altre tipografie di qui, e si volle venissero di fuori. Ora è fatta principia la quotidiana dispensa il primo Novembre. Intanto, affine di mostrare ai non pochi gentili sostenitori della nostra intrapresa di corrispondere ai loro antecedente quasi diremo insperato favore, si darà nel cadente mese un foglio ogni terzo giorno. E ragionevole che in questo frattempo, più che a notizie tratte da altri giornali, le quali così interrotte e tarde non appagherebbero a pieno, ci occuperemo principalmente di materie generali, daremo le nostre particolari corrispondenze già molto avviate, e che terranno luogo di quelle.

Non promettiamo miglioramenti. Quei cortesi che associandosi al Giornale di Trieste avvalorarono il nostro buono intendimento solo dietro i saggi dei primi 18 numeri della Gazzetta di Trieste, ai quali cotesto periodico non è che una continuazione, ci manterranno quella nobile fede che obbliga la fede nostra. Quanto ai futuri soscrittori facciamo osservare che la decenza della presente edizione ed il suo tenue prezzo manifesta chiaro non essere questa speculazione venale. La redazione non si adopera per il lucro. Ma se essa è tale d'animo da studiarsi alacremente in ciò che reputa bene senza mira di guadagno, non tutta è tale da comportare dispendio.

Detto questo ingenuamente, non è vergogna soggiungere una preghiera ai boni favoreggiatori di quanto è onesto, perchè sostengano questo lavoro. Il quale, rispetto al fine ci sembra (a parte i perdonabili errori) non demeriti di chi ha cuore libero, mente discreta, e propositi degni del tempo e di quell'alto di Dio che al'inspira. (—)

LA REDAZIONE.

Trieste 25. Ottobre.

† L'impero austriaco, brano di dieci sbrani, vien da più che mezz' anno aggiungendo alla storia del mondo una lezione di più, ma spaventosa, ma indimenticabile, sulle immense sventure di cui pagano i Popoli ogni sviamento dalle norme sante che la natura segnò ad esse con limiti eterni, con limiti che potevano per gran tempo mutare di nome; di sanità, durata e luogo, e onnipotenza non mai. La Provvidenza, qual madre amoro-samente severa, la cui mano misericordiosa, e vol che misericordia, teneva in vita l'Impero, e che vol che l'Impero, vagar secoli e secoli come jene sorella, l'ingiustizia e la forza, perchè deturpassero e straziassero gran tempo l'opera delle sue mani, e sol dal dolore, solo dall' ignominia sentisse essa il valore della propria interezza e bellezza. I fratelli, a abbracciarsi fratelli, dovevano ciascuno dimenticare la madre, stringere l'armi proprie all'armi de' suoi nemici, e ferirla insieme, e puntarle caduta i ginocchi sul petto; dovevano odiarsi, scannarsi l'un l'altro, e i sorvissuti sorridere sugli uccisi, gittarli con isperanza, con gioja davanti a un uomo, a una famiglia, a imporporarle i gran manti, a puntellarle il trono nuotante e incerto nel sangue; dovevano l'immenso peccato raccomandar lungamente ai cantici, ai monumenti perchè un di spirasse in eterno e da ogni parte la memoria e la vergogna e il dolore de' giorni passati. Il sacrificio della redenzione politica è vicino a consumarsi. I popoli si guardano con raccapriccio dopo le spalle: non c'è nomi, non c'è lusinghe, non c'è lunga abitudine che più li affermi a sè: son dietro a chiamarsi, a numerarsi ciascheduno tra loro, non vogliono essere d'altri che di soli sè medesimi. Che nomi, che abitudini! chi di voi, disgraziati, osa rammentarceli in quest'ora che siam tutti, per tutto l'Impero, inginocchiati ai sepolcri spaventosamente grandi de' nostri fratelli? E dopo, sarà tardi; sarà voce ai deserti: nessuno più ne avrà sulla terra memoria.

Cosa è oggi divenuto l' impero? impero! dove' è l'imperatore? L' infelice, tolto a Vienna dai pernici, or si dilunga dal luogo dove tanti degli antichi ministri prepararono colla loro durezza o colla lor stupidezza, questa così invocata e costosa rinnovazione presente. Senza lasciare vicario, ei si ritira a Sighartkirchen, a Brün, a Herzogenburg, a Olmütz: e le popolazioni, incerte un momento tra quella meteora gerarchica che passa di mezzo a esse, e tra la propria fede nell' avvenire, tacite e come supremo tributo offrono al regnante ingannato la loro pietà, offrono liete al Parlamento e al Popolo

eroe il nome, l' armi, la vita E son veri i tumulti
di quella ultima stazione imperiale? è egli vero che
un colpo di pistola sfiorasse l petto a un principe
inviso? e l imperatore lasciisse anche Olmütz, e
quella guardia nazionale s' aviasse a Vienna a giu-
rare ancor essa che Vienna sarà libera, o non sarà?
Cosa è l impero? due de sui popoli che s' uccidono
tra loro; due Provincie, le sie più belle, più no-
bili Provincie, strascinate dall' disperazione a levarsi
in armi, a giurar pe' suoi morti di voler farsi salve
o perire, pericoli tutte; general d' esercito i sultani di
Provincie, e general d' esercito il popolo di Vienna. C' è
rità spaventosa; bombardate e putte più fiorenti; or-
da una parte o dall' altra mancò lo sgomento, o la
rabbia; il tesoro pubblico nullo; dapertutto ne' di-
sciolti principi antichi la dissoluzione degli antichi
vincoli, dapertutto l' amore unico e prepotente della
propria nazionalità: in niun luogo concordia vera,
in niun luogo disinteresse che sia più che di Pro-
vincia e Nazione, in niun luogo sollecitudine o cer-
tezza o speranza o desiderio di raccogliere dalle
consuete forme la vita.

Che dunque ci rimane? L'armi cittadine intanto rimangono. Brandiamole, amic. Poi, conserte le braccia sul petto, attendiamo vegliando, e affuocando le speranze e il coraggio, l'indeclinabile opera dei tempi. Attendiamo che il Parlamento gitti alle ondeggianti Province la grande parola. Egli è chino sul letto dell'antico malato; ne ascolta le battute del cuore, e lo dispone alla solenne trasformazione politica, nella qual tutte e ognuna delle parti assumeranno virgin vigore e vergine gioventù. A gara le popolazioni diverse confortono nelle sue veglie l'illustre Consesso o di sacrifici o della parola. Sol qui tra noi stette l'altra sera per due suffragi che i benemeriti, non dico della Patria, ma dell'umanità, nel consenso universale dei buoni, nella fiducia di tutti, non ottenesser parola da noi: stette per due suffragi che la Città di Trieste rimanesse in qualche modo macchiata tuttaquanta di quella colpa onde ritornarono carichi a casa o tutti o alcuni dei Deputati boemi! - Or bene, Padri della Patria; posto che la ragione tanto stentatamente prevalse tra voi, ma prevalse, sia l'indirizzo all'eroica città degno del Popolo che reggete. Accendetevi l'anima nelle memorie, accendetela nell'ire di quest'ultima lotta, rinfuocatevi nell'ardor della meta, poi gli affetti e le parole come cavalli da mille voci, da mille mani incuorati, divorino la via della Capitale. E narrino di noi, narrino gli sdegni, i desideri divini, la febbre dell'anime nostre. Gridino, per Dio, che noi saremmo venuti anche noi, a dividere, come avremmo potuto, e la gloria e il riscatto, se gl'indegni che la

procella de' tempi passati collocò in mezzo a noi e fe' gran tempo nostri signori, non ci avessero infin qui costretti di abborrire dall' armi sante cittadine. Fate insomma che nelle vostre parole sieno schietti e interi i nostri cuori, com' entro a lago tranquillo, schietto viene il suo lido e gli spazî del cielo.

Jersera arrivò qui Facchinetti, uno, come tutti sanno, de' nobilissimi Deputati della cara Istria, onde con celerità proseguire oggi stesso per Vienna. Nell'isola si vedevano gli egregi concittadini, desiderosi di festeggiarlo come più concedesse la sua dimora di poche ore fra noi, lo pregaroni Jersera stessa di voler sedere a mensa seco essi all'albergo della *Regina di Grecia*. Non si poté, appunto per il breve tempo, dare al pranzo un carattere pubblico: ma nullostante, di qualche modo v'era assai degnamente rappresentata e la nobile *Sociedad dei Triestini* e la presidenza e la Borsa e la stampa. C'era la gioja più schietta. Il cav. Grassi, Fanti e Camisani propinarono all'illustre ospite; il qual si levò a dire brevi e sante parole. Gazzoletti recitò bellissimi versi. Facchinetti fece un brindisi a Trieste; Solitro ai Deputati dell'Istria e alla fortuna d'Italia.

ITALIA LIBERA

ANCHE PER RISOLUZIONE DEL TRONO D'AUSTRIA

I giornali ufficiali ed altri pure di Francia, Inghilterra, Germania, riboccano sempre di lunghi discorsi intorno alle presenti e future condizioni d'Italia. Sono quasi tutte scritture abborracciate con più o meno astuto intralciamiento di falsi principj e d'imposture: sono speculazione di pubblicisti quasi tutti pagati dall'area medesima tuttavia forte dell'oro tolto alla Italia stessa. Farsi di proposito a sviluppare così fatta materia, non sarebbe dare indizio di senno. Quella è cloaca da non agitarsi senza contaminazione. O inabissarla, o scostarsene.

Intorno alle condizioni d'Italia ora qui non conviene avere che una considerazione. Ed è, che il paese italiano ora in potere dell'Austria, non abbigliosa dell'intervento delle altre maggiori potenze europee per dimostrare il proprio diritto di libertà. La sua libertà, indipendentemente da qualunque altra maniera di ragioni, fu dichiarata dal Trono dell'Austria. Ora qui si vuol tenersi alla certezza che il Trono dell'Austria non può mentire infamemente al cospetto della Germania e del mondo. Dubitare della parola di uomo è da per tutto e sempre colpa. Qui

ora sarebbe delitto grave mostrare sospetto che non fosse sacra la parola del Trono dell'Austria. Il quale già dianzi, egli è buon pezzo oramai, protestò alla Germania tutta rappresentata in Francoforte da' deputati di tutte quelle genti: *non essere la guerra d'Italia rivolta contro agli sforzi di libertà dei popoli italiani.*

La Germania vuole libertà. Ella sa che significa LIBERTÀ, mercè soprattutto gli ammaestramenti de' suoi grandi scrittori. Ella quindi deve aborrir dal farsi violatrice di libertà delle altre nazioni: non essendo da uomini meritevolmente liberi, ma da bruti schiavi vendersi a ladroneggiare, od a aderire, od a sosteneri ladri. La Germania volente libertà vera, libertà di popoli degni, pronti a tutto per la indipendenza nazionale, osservanti con religiosa lealtà l'indipendenza delle altre nazioni, la Germania incivilta sta alla solenne promessa che le fece il Trono dell'Austria.

Egli è vero però che il Trono dell'Austria mancò assai volte a quanto ebbe promesso all'Italia. Ma qui ora è debito dire esservi stato indotto dalla mala fede di un ministro, il quale vuol si facesse tutto di suo capo; il quale s'era inventato che l'Italia non dovesse essere più che un nome; abbindolava il Trono dell'Austria a suo trastullo; lo faceva, tra l'altre, parere anche iniquamente spergiuro, secondo pareva a lui. Ma il Trono dell'Austria ha dovuto accorgersi non convenire a decoro imperiale lasciarsi scorgere abbindolato a bel diletto di un ministro con privilegio onnipotente, senza badare punto punto al debito del proprio onore, ed a quelle frivolezze che sono le buone condizioni dei popoli, ed i loro reclami. Il Trono dell'Austria, Provvidenzialmente ammaestrato da dolorosa esperienza, ora è diverso di prima. Il Trono dell'Austria indotto, com'è presumibile, da molto accorte considerazioni, manifestò alla Germania ed al mondo che l'Italia sarà libera. Ormai nessuno ne dubita.

Egli è altresì vero che il Maresciallo Radetzky pesa mai sempre sul paese Italiano, il quale dal Trono dell'Austria è lasciato alle sanguinolenti discipline dell'antico subito. Vero è pure che quelle discipline disegnano far tornare desiderabile il conciliamento metternichiano, per cui vennero a disperazione i sudditi dell'Austria in Austria stesso; venne a soqquadro l'impero. E quelle discipline sono tali che, a petto dello stesso primo incomportato inculcamento, riescirebbero di fatto a renderlo preferibile, ove esse si esercitassero su di servi bramosi ed in letizia obbedienti ai servi che le usano; a quei rufolanti con tripudio di bestie a rilievi di pasti imperiali: ma non riescono su di uomini risoluti a libero stato. Vero è pure che nelle laide vendette dell'avvillimento per lo sfratto e pegli umilianti scontri fatti dianzi patire dall'eroico Popolo, il Radetzky insieme a' suoi satelliti si ride del Parlamento di Vienna; il quale sin ora inutilmente ne appella: si ride, l'ignobile cavaliere, del nobilissimo popolo Viennese, (che Dio ora ne ajuti il valore) il quale s'indigna alla udita di quegli eccessi altrettanto stolidi che feroci. (**) Vero altro ancora. Ma tutto è nullo, o di poco momento, rispetto alle profonde ragioni di stato. Tiranneggiare mesi più, mesi meno milioni di anime già ad agio destinate a libertà, non è caso considerevole. Quello che importa è dover qui convenire che tanto accade solo per abuso. Qui importa ripetere che il Trono dell'Austria non può più mentire. Importa più di tutto altro che Italia sia Libera. E il Trono dell'Austria lo disse: e Italia ad ogni guisa libera sarà. Checchè si componga dalla diplomazia degli intervegnenti stranieri. - Checchè argomentino con le loro formole di russifia all'esinanito dispotismo i pubblicisti ufficiali, bene pasturati dall'oro tolto all'Italia, sempre sizienti sangue Italiano, sempre vituperanti il nostro onore.... Maledetti, come i maledetti ed esercitati loro padroni! (-)

(**) Uuo solo. Infisse gravi pene ai proprietari delle case, sulle mie mura si trovarono la mattina cenni o segni vietati. Vietato però il vagare notturno. - Chi vigilerà dunque? E d'altronde, quante pattuglie (disarmate s'intende) dovrebbero i proprietari mantenere a tale vigilanza vietata! Sarà credibile tale trappoleria in altri tempi? -

ITALIA

Pavia li 13 Ott. Gli Austriaci si concentrano in grosso numero a Lodi e pare che Radetzky abbia colà trasferito il suo Quartiere generale. Domani, o posdomani partono alcuni distaccamenti ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli e ottenero d'andarsene: a grandissimo stento, ma pur l'ottennero: Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. La licenza accordata agli ungheresi è però così strana, che se non fosse stata strappata a quei modo ne farebbe temere di qualche inganno...

Ma quello che più ci dispiace si è il vedere i *Volontari Viennesi* (il numero dei quali, credo, ascenda a 10,000 per tutta la Lombardia) vestiti dell'assisa italiana. Al loro arrivo erano talmente schifosi, e cenciosi che nulla più, ed ora sono tutti lindi e puliti, e portano la stessa nostra divisa, senza averci nemmeno levata la striscia bianca per alterare la coccarda. Questo è uno sprezzo, e in caso di guerra potrebbe anche servire d'inganno. *(Dall'Opinione)*

Torino 17 Ott. La radunanza del Parlamento di ieri fu senza effetti, perchè il Vice-Presidente la sciolse con una osservazione legale. Giovò nondimeno a mostrare che l'Opposizione è forte per numero, e qualità di componenti. Posso assicurarvi, che si preparano al ministero fortissime interpellazioni su tutti gli atti più o meno arbitrarj, e soprattutto sulle misure la prendere rapporto la guerra o la pace dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna. Si prevede che il ministero non potrà reggere nemmeno per pochi giorni. *(Dal Corr. Mil.)*

Altra del 19. Il bel numero di Deputati è venuto a popolare le panche dell'Assemblea nazionale, e fra costoro sono i due Durando, Antonini e Garibaldi. Gioberti, indisposto, non occupa ancora la sua scranna presidenziale. Casati non accettò l'incarico, per esser membro della giunta lombarda, e Manzoni l'ha riuscita, con una lettera di affrettata umiltà. Del resto mancano ancora Deputati, e bisogna speriamo vederli fa breve cogli altri rappresentanti di Genova, moltissimo importando la loro presenza nel Parlamento. *(Dall'Opinione)*

Nell'universale mestizia, prodotta dai non meritati disastri, il cuore d'ogni buon cittadino sente ancora un palpito d'orgoglio se rivolge il pensiero a Venezia, che sola fa rispettato il nome italiano presso i popoli d'Europa. — Presso noi, checchè si facciano i Governi, vi ha un popolo, il quale sa sentire, ammirare e commuoversi in faccia al vero eroismo. Così da ogni parte, se non si poté con l'armi, si volò al soccorso dell'italianissima città col pensiero, coll'affetto, e più di tutto coi sussidi indispensabili ad una città assediata.

Il *Congresso Federativo* adunato per breve tempo in Torino non poteva mancare di concorrere con tutti i mezzi che erano in poter suo a sopravvivere alla necessità sempre crescente di Venezia. Jersera esso invitava il popolo torinese ad assistere ad una Seduta, mediante una retribuzione da erogarsi in favore di quella. Il popolo in folla rispondeva all'invito. La platea e i palchi erano zeppi di persone. *(La Concordia)*

Le lettere di Livorno d'oggi ci portano che in quella città si fece il giorno 18 una gran dimostrazione di simpatia in favore del popolo Viennese. Si leggevano molti affissi esaltanti l'eroico coraggio di questi iniziatori della vera libertà tedesca.

In seguito ad alcune commozioni de' Livornesi rapporto al nuovo Ministero, il governatore Montanelli partì per Firenze col Gonfaloniere Fabbri.

Il *Popolano* di Firenze in data del 12 ottobre dice essere stata diretta a' parrochi della diocesi una circolare dell'arcivescovo di Firenze, perchè facciano cessare, massime col mezzo della confessione, le parole ingiuriose alla persona di Pio IX. Diversi parrochi si riguardano non obbligati punto a dare ascolto a tale ingiunzione e a volgere ai loro popolani gli ammonimenti della circolare, osservando

che Pio IX errò, non come pontefice, ma come principe e il popolo parlare di Lui e biasimarla come principe, non come pontefice; quindi egli, nel loro ministero non dover occuparsi di giudizi portati sulla politica del capo di uno stato, ma dovere unicamente difendere e tutelare il rispetto dovuto al pontefice come capo della chiesa. E aggiungono molto opportunamente, che un gran numero di quelli che oggi si mostrano tanto zelanti di Pio IX, disertore della causa italiana, altra volta imponevano le preghiere alle monache affinchè si convertisse, quando sembrava innalzar il vessillo della indipendenza e della libertà italiana.

A Livorno il di 13 alle ore 8 la città era in festa per la caduta del ministero; alle 9 cessò la festa perchè al governatore Montanelli si è riaperta la ferita che riportò sui campi lombardi.

FRANCIA

Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta* in data del 15 corrente: La quistione Italiana sembra finalmente toccare al suo termine. Il governo francese, stanco dalle artificiose lungherie del Gabinetto austriaco, ha inviato, ieri sera, nuovamente a Vienna il sig. di Bernays, già membro di quell'Ambasciata, portatore di una Nota molto energica, la quale ancorchè non offra tutti gli estremi di un *Ultimatum*, nè siavi pronunciato espressamente il *casus belli*; ci va però, assai da vicino. — In ogni evento possiamo ritenerla siccome l'ultima comunicazione diplomatica di La Cour, il richiamo del quale fu già decretato. Fra i candidati a rimpiazzarlo si accennano Bedeau, e Molè, o qualche altro più abile, od energico negoziatore. Lodando l'integrità dell'uomo, si rampogna, e non ingiustamente, al La Cour, soverchia irresolutezza e lentezza nel condurre le bisogni della diplomazia.

Il partito di Cavaignac va ingrossando alla Camera, e fuori per opera di Dufauvre e Vivien, che si tolse a colleghi nel perigliante Gabinetto. La candidatura di Thiers e consorti ci va all'opposto scapito di giorno in giorno.

La rivoluzione di Vienna e i moti dell'Ungheria levarono gran romore a Parigi, e tutti gli sguardi sono continuamente rivolti da quella parte. Teleki e Gerando, gli inviati di Kossuth, non capiscono in sè dalla gioja, e li vedi salire di frequente le scale del Bastide, che fa loro buon viso. Anche la stampa favoreggia, i moti di Vienna e di Pest.

AUSTRIA

VIENNA

Assemblea Costituente - Tornata del 17 Ottobre.

Presidente Smolka.

Schuselka, relatore del Comitato, si scusa se non può ancora esibire all'alta Camera il commesso Indirizzo a S. M.; attribuendone il ritardo ad un ostacolo insorto durante la compilazione.

Dacchè, poi, era stato risoluto che l'alta Camera avesse ad emettere un nuovo Proclama ai popoli dell'Austria, egli, perciò, veniva a fargliene il progetto. — "Stante i rumori di ogni sorta, che corrono intorno, soggiunge l'Oratore, noi ci reputiamo in debito di giustificare in faccia a que' popoli la fiducia, che in noi hanno riposta i nostri committenti. Il contenuto dovrebbe, in sostanza, spiegare il perchè, in luogo di proseguire l'opera nostra come "Potere Costituente", abbiamo presa l'iniziativa nella difesa della Metropoli: spiegare che a ciò ne ha indotti l'interesse comune; che d'altronde a questa misura ci costrinse l'attitudine decisamente ostile presa dall'esercito nei dintorni di Vienna: mostrare infine, che il contegno dei Viennesi, in questa emergenza, è perfettamente leale, nè mosso da alcun particolare interesse. — Si faccia dunque un fedele racconto delle cose occorse fin qui, si narri ciò che fece l'Assemblea a raggiungere la bramata conciliazione: si narrino i procedimenti ostili delle truppe, gli'insulti commessi sulle persone de' suoi Membri. Si protesti, inoltre, contro le accuse e le minacce venuteci da alcune Province; dimostrando che nessun pericolo ci sovrasta, all'infuori della strana attitudine dell'esercito

intorno a Vienna. Bisogna provocare le Provincie ad ajutarci moralmente; a combattere come noi facciamo, affinchè i loro interessi non abbiano a patir detrimento. Codesto Proclama lo si potrebbe quindi accoppiare all'Indirizzo che faremo a S. M.

Violand - Il Bano ci è nemico: egli disarma le guardie, c'intraprende i dispacci. Anche Auersperg ci fa contro. Lo faccia poi di suo capo, od ispirato da altri, ciò poco monta. Intanto io son d'avviso, che non abbiamo e starcene qui con le mani alla cintola finchè ci chiudano tutti i varchi. L'esercito, e chi nol vede? muove alla rovina delle nostre franchigie. Già gli Ufficiali lo dicono fuori ad alta voce: si vuole scolta la Legione Accademica, messe le pastoje alla stampa, e peggio ancora. — Non basta dunque che il nostro Proclama inviti le Popolazioni ad una sterile protesta: fa d'uopo che dieno di piglio alle armi, che si levino a stormo.

Semialkacosky. Ai nostri Colleghi della Galizia giunsero lettere poco fa, ove si narra, che in quel paese s'andavano spargendo ogni maniera di accuse e di calunnie contro l'Alta Camera: chiamandola strumento di reazione, nemica di libertà, e volta a ritorre al Contadino, l'affrancamento delle Robotte. — Propongo, quindi, che di ciò abbiasi a far cenno nel Proclama.

Borrosch. Io per me, o signori, penso, invece che qui moderazione giovi meglio allo scopo. Il mandar fuori un Proclama ai popoli dell'Austria per invitarli ad un Convegno di pace e decretare, in quella, una levata a stormo, importerebbe contraddizione. Con questo voglio dire che io son fermo di starmene col popolo, o con esso cadere — Durò già si lunga la lotta fra Rivoluzione, e Reazione, ch'egli è tempo finalmente, che la Libertà costituzionale scenda, com'Angelo di pace ad acquetarne gli sdegni. All'assemblea, dunque, spetta anzitutto di porsi alacremente alla grand' opera della conciliazione — Se poi dovremo cadere, si cada; ma intanto facciam di restarcene almeno nella via delle leggi. Quantunque a me pure dolga il vedere ingombri da quella minacciosa soldatesca i dintorni di Vienna; non per questo vorrei commetterne la cacciata alle genti del Contadino, finchè non ci sia tronca la speranza di farlo con più miti spedienti. S'è vero che solo dall'alto di libertà viene il coraggio, possiam noi fidarci che quell'alto santo spiri lungamente il petto del contadino? E se ciò non si avverasse, che ci avrà giovato, allora, l'aver allungata alcun poco la cerchia di bajonette, che ci serra d'attorno? — Adunque si tenga fermo sul sentiero della legalità, non si arrischj di perdere, smarrendo questo, l'unica via che può condurci a libertà costituzionale.

Semialkacosky, pone il partito che s'abbian a chiarire traditore della Patria quello de' Governatori che avesse a ricusare nella sua Provincia la pubblicazione de' Proclami emanati dall'alta Camera.

Violand. La chiamata a stormo non è alle leggi contraria. Col solo mettersi in arme il Contadino non aggredisce. D'altronde se vuolsi Vienna difesa, sta meglio che lo sia più, che meno: Invece di 50,000 difensori, che le fanno schermo, lasciate che ne abbia centomila. Non si tratta di assalire vi ripeto, ma di provvedere a difesa. — Perciò mantengo la mia proposta.

Borrosch. Io già il dissi, che fa d'uopo battere la via legale, tenerci alle forme strettamente costituzionali, finchè ne sia dato il farlo. Se pensiamo ad un Congresso di Popoli per amicarli, perché darem noi fiato alle trombe di guerra? Un conflitto fra il militare despotismo, e i difensori della libertà a noi tocca d'impedire, di provocare non mai. Il coraggio credetemi, non istà nell'avventato ardimento; sta nella costanza in mantenere il proposito nostro, in mantenerlo a qualunque costo. Lasciate che la stampa ci chiami irresoluti, pusilli; se dandole bada ci fossimo lanciati sulle soldatesche di Auersperg, oggi noi avremmo a deplorare migliaia di care vite, sulle quali riposano ancora le speranze della patria. L'indugio ne ha forse resi più deboli? No! anzi più forti.

Schuselka. La levata a stormo di Violand fu già argomento di lunghi parlari nel Comitato: ma nulla se ne conchiuse. Per conto mio la rispingo di netto, perchè la credo sorgente d'infinte calamità: Se ciò non fosse sarei già surto il primo a propornela. Anzichè a salvare, un così estremo partito gioverebbe ad uccidere la libertà. — E poi non vi spaventa il solo pensiero del tirarci in casa chi sa quante migliaia di poveri Contadini, per dar loro pane, armi e vestito; mentre abbiam già sulle braccia tutta la poveraglia di Vienna, e ci taglian fuori le vettovaglie? — Questo in somma è il mio avviso e lo dico ai nuovi padroni, come lo avrei detto in faccia agli antichi. — Violand ritira la sua mozione.

Vienna 21 Ottobre. Il Freimüttige ed altri Giornali oggi arrivati recano per esteso il Proclama di Borrosch ai popoli dell'Austria: che salvo tenui mende, fu approvato dall'alta Assemblea. —

Messenhauser, comandante la Guardia Nazionale comunicò alla Dieta un Dispaccio pervenutogli da alcuni Capi dell'esercito ungherese, nel quale gli annunziano di essere giunti sulla frontiera austriaca con un corpo di 35,000 uomini, seguito da 15,000 di riserva. La città del resto mantenevasi tranquilla.

NOTIZIE RECENTISSIME

Con la posta di Vienna, giunta ier sera, riceviamo lettere del 22 e con esse un Manifesto segnato Windisch-Grätz, il bombardatore di Praga — Fido alla sua trista e selvaggia natura, comincia costui col mentire sfacciatamente alla verità, affermando essere Vienna caduta in balia di un branco di faziosi e di malfattori (sic!) che fanno man bassa sulla roba e le vite altrui; e che perciò intende di venir egli a salvarla co' suoi cannoni!! Infatti, senz'altro preambolo, dichiara la Metropoli dell'impero, co' suoi sobborghi, co' suoi dintorni in *stato d'assedio*: butta giù d'un colpo di sciabola tutte quante le autorità, tutti i poteri civili, quindi anche la Sovrana Assemblea!!! conchiudendo nello stile di Radetzky, che ai soli obbedienti sarà perdonato: gli altri passati per l'armi.

Questo guanto di villana sfida, gettato così nel volto di un popolo, che abbia, che si senta la dignità e la forza di raccorlo, potrebbe costar caro a chiunque ne sia l'autore od il complice!

ISTORICO RACCONTO

DEGLI ULTIMI FATTI DI MESSINA.

Continuazione

Noi lo vedemmo; erano donne, vecchi, fanciulli, famiglie intiere che fuggivano da una città rovinata, dalle proprie case incendiate e distrutte, dove non era possibile difesa, o ricovero di sorta, dove ogni pietra fulminava la strage; fuggivano salvandosi dalle granate, e dalle bombe che grandinavano su le loro teste, seminando fra di loro la morte; noi frememmo, e bestemmiammo tutti i tiranni, tutti gli strumenti del despotismo, e li malediremo con tutta la potenza dell'anima nostra, alla vista di scena tanto commiserevole. Messina restò deserta, i padri, i mariti, i figli, i fratelli dovevano procurare un ricovero alle loro famiglie, dovevano restare in difesa. Non poteva in momenti di tanto interesse l'affezione domestica essere obbligata, e poi nessuna difesa era possibile dentro la città bombardata. Si continuò il bombardamento per i seguenti giorni, e restammo fortemente ammirati nel vedere non poche signorine Messinesi rimaste in Città indifferentemente attendere alle domestiche cure, e guardare dai balconi i proiettili che fischiavano sulle loro teste: quanto non animava

quella intrepidezza! Si acquetava in certo modo il fuoco le notti, ma tentando allora i Regii di avanzarsi da Terranova, eran sempre costretti, lasciando molti loro cadaveri, di rintanarsi nella cittadella donde si divertivano guardando il gruppo di Vulcani che per i tanti incendi inestinguibili presentava Messina, divertimento anche de' liberi inglesi, e dei repubblicani francesi che assistevano a tanta distruzione. Continui di notte erano gli attacchi, continuo il suono a stormo delle campane.

Mercoledì, 6, in sul mattino tutta la squadra napolitana schierandosi sotto il Villaggio della Contessa, poche miglia distante da Messina per la parte di mezzogiorno proteggeva con 300 bocche da fuoco vomitanti bombe, mitraglie e granate lo sbarco de' Regii nel numero di 18,000 uomini, compresa la guarnigione della cittadella, i quali cominciarono protetti dalle artiglierie ad avanzarsi verso Messina; a nessuna resistenza poteva offrire quei villaggi per la loro esposizione marittima. Ivi accorsero armati siciliani che con incredibile entusiasmo attaccarono l'ordinata milizia. Da parte delle truppe combattevano oltre le grosse artiglierie di mare il formidabile treno napolitano gloria del paese, e sventuratamente anche distruzione; combatteva il grosso numero, la stretta disciplina ed ordine militare, il rispetto, la direzione; combatteva Filangeri infamia del più onorato nome Napolitano, discendente degenero di padre tanto virtuoso, suddito e non cittadino. A favor de' Messinesi era il solo coraggio Nazionale, che operò miracoli incredibili. Senza ordine, senza disciplina, senza capi, senza alcuna direzione, meno di 2,000 uomini non tutti in un corpo, tennero fronte a Regii, li fecero indietreggiare più volte, la strada di cadaveri nemici coprirono, a tale che dal 6, giorno del combattimento, fino al 12 era tanto ingombro di cadaveri militari che non poteva per quella strada transitarsi. Più volte in quel giorno si fu in proposito di suonare la ritirata da parte de' Regii, tanta era la perdita. Quella giornata sarà sempre di gloria per i Siciliani. Non più di 600 reclute, pochi sopravvissuti, nessi feriti, e quello meno di volontari Siciliani, che non sentendo che per la Patria non crede essere la vita un bene proprio, ma della Libertà, della Nazione, insomma non più di 2,000 tennero fronte, decimando la regia truppa per un'intera giornata, con poco danno proprio in confronto di quello de' Regii.

La notte del 16 settembre sarà sempre ricordata come il compendio del valor siculo. Devesi necessariamente dir valoroso un popolo che possiede tali eroi: bastano essi soli ad eternare il valore nazionale di quella terra. Erano la sera giunti i Regi alle porte della città, arrivati erano a porta Zaiera ove è un romanzo quella barricata, e quei fossati di che si parlò tanto; non era che un passo di carica, e le truppe sarebbero entrate in città, dove non era difesa di sorta, non armati, non armi, non mine, non fortificazioni; non eseguirono ciò prima, perchè Messina fu sorpresa, non durante il bombardamento perchè impossibile, anzi inutilizzata la poca difesa fatta. Chi se non quei pochi valorosissimi, chi se non gli altri egualmente prodigi stavano a s. Giuseppe contro Terranova salvava le mine di Messina per una intera notte? chi proteggeva la vita, e le migliori sostanze dei cittadini, e sventava le grandiose mire di saccheggiamento che avevano i Regi? Quella notte fu continuo il suono delle campane, continuo il combattimento a Porta Zaiera, continuo l'attacco da Terranova. Fu in tal notte che scoppiando la mina mandava per l'aria le ruine del Monastero di s. Chiara; e con esse 400 Regi che l'occupavano. E tutto ciò si operava da quei valorosi nel mentre i Regi potevano entrare in città da tutti i punti, e prenderli alle spalle, e distruggerli. Combattere senza speranza di vincere col certo pericolo di essere distrutti nel mentre è possibile il salvamento, e non desistere da tal combattimento è tal coraggio che sorpassa i limiti della lode. Chi combatté quella notte ha un diritto certo alla gloria, ed il plauso di tutti i valorosi è un debito verso di lui.

(Continuerà).

CONSIGLIO MUNICIPALE.

La pubblicità delle sedute municipali è opera della commissione provvisoria la quale ha pure nel suo grembo persone che sanno e vogliono apprezzare i principii liberali, in onta ad una insolente opposizione, la quale spesse volte non trova altri motivi a negare il voto che rimanendo seduti ed inchiodati sulla sedia municipale. La sera del 14 ottobre vennero aperte per la prima volta le porte al pubblico; e si parlò della nuova composizione del consiglio municipale, che in onta alla disapprovazione generale e con tutti gli intrighi praticati pure non può ancora combinarsi, e sarebbe desiderabile che non si combinasse per dare ragione una volta al buon senno dei veri cittadini, che amano ed accarezzano questa patria come si ama e si accarezza i propri figli, la propria madre. Nella seconda seduta del 17 occupossi la commissione della guardia municipale. - Jeri poi vi fu una seduta alquanto interessante. Vi si fecero alcune interpellazioni, con esito fortunato. In mezzo ai trambusti che agitano la capitale, il Parlamento con mirabile costanza e con severa fermezza, trattò gli affari dello stato indefesso ed altiero, e consci del proprio diritto e del suo dovere affrontò pericoli, combattè coll'armi della legalità l'idra della reazione, che ovunque spunta per sovvertire l'ordine e le libertà. E un Parlamento cotanto commendevole non potea che avere la simpatia di tutti i buoni di tutti quelli che hanno intemerata coscienza. Le provincie quasi tutte tributarono omaggio ai loro rappresentanti, e Trieste che oramai conosce quanto possa la libertà alle sorti sue prospere avvenire, non potea più a lungo starsene cheta ed indifferente. Propose quindi l'egregio Dr. Cappelletti che la Municipalità votasse un indirizzo all'Assemblea costituente, che venne con maggiorità di voti accettato. Ci vergognammo noi per quei pochi contrari a sì onesta misura, ed abbiamo notati i loro nomi, che vogliamo per questa volta tacere, fu chiesto pure alla presidenza il motivo che qui condusse il nostro deputato *Hagenauer* dappoichè la sua comparsa e le strane notizie sparse si per la città domenica scorsa, mettevano in apprensione ed in paura i cittadini, che i fautori del male non mancano lasciare l'avvelenato lor dardo. Molte voci poi credevano a porto. L'interpretare il nostro deputato. - Anche questo strano modo di vedere le cose maravigliò altamente l'uditore, e un sordo mormorio nella galleria dava a divedere il malcontento. Ma ecco comparire di suo moto il sig. *Hagenauer*, che scolpossi come poteva: la pubblica sua difesa a stampa è macra cosa per legittimarla pienamente: in questi preziosi momenti, dove da un istante persino possono dipendere le sorti dello stato, non è scusa che valga: l'interesse privato cede al pubblico bene, e chi non sa conoscere cotanta verità, non è degno rappresentante d'una città o di una provincia. La municipalità potea fare rendergliene conto, ed apporre alle sue fertili scuse, ragioni altrettanto solide per richiamarlo al dovere. Vada il nostro deputato con maggiore confidenza al Parlamento, e si associa a quei bravi deputati che nell'ora del pericolo sanno affrontare con maggiore fermezza e coraggio i moti di una rivoluzione che tende a consolidare la libertà dei popoli, ed allora ritorni fra noi rinfrancato a ricevere il plauso che solo è dovuto a chi sà oprare vigoroso e rendersi utile alla patria, allo stato.

INTORNO ALLA NUOVA CATTEDRA DI LINGUA TEDESCA.

Nel numero 40 del *Costituzionale* abbiamo inserito una breve nota intorno alla maniera di stile che ci sembrerebbe conveniente ad usarsi dalla cattedra di storia, or ora da questa accademia di nautica aperta al concorso. Qui ce ne permettiamo ancora una, relativamente all'altra cattedra di lingua tedesca, che parimenti dallo stesso pubblico stabilimento venne da poco esibita, e che di giorno in giorno pare che sarà provista del debito professore.

Ella è una molto santa missione, crediamo, quella di chi avrà a coprire l'accennata cattedra di tedesco in questa città fiorente. Non si tratterà già, secondo stimiamo, di unicamente insegnare parole, mettere una congerie di frasi nelle menti dei giovinetti, costringere la lingua ad aspri suoni ed a pronunziamenti di scoraggiante difficoltà alle nostre abitudini di accentuare con voci dolci, armoniose. Si tratterà di cosa maggiore. Ove l'animo del professore sia di tempra gentile, ove goda a recare gioamento di notevole rilevanza, esso avrà a fare opera assai più meritevole, e qui necessaria.

V' ha qui, pur troppo, tra i più recentemente
giunti dalla Germania a tentare le prosperità dei com-

merci marittimi - un ottavo circa della popolazione - ed i cittadini di stirpe italiana, od italianizzati dalle consuetudini, e dalle parentele, e dalle care influenze del luogo, v'ha, dicemmo, uno scambievole vedersi d'occhio in generale non proprio netto. È sciagura: ed altra volta toccheremo intorno ad essa.

Ci sembra dunque, che la occasione di mettere a promiscuità le due lingue dissimili, debba essere molto acconcia ad accomunare altresì gli spiriti delle due differenti nazionalità, non da natura a pieno disposti a fondersi in sulle prime tra loro con facilità grande. Tra gli uni e gli altri ci corre: tanto appunto; quanto tra i due idiomi disparatamente diversi.

Se nella scelta degli esempi occorrenti in cadas-
na parte di tale istruzione si avesse di continuo in
mira l'accennato principio, crediamo che simile cura
potrebbe recare buon frutto e preparare nei giovanetti
quelle miti disposizioni di animo, le quali inducono
alla tolleranza, tanto ovunque opportuna nei civili
consorzi, qui necessaria assai. Chi ha studio od al-
meno lettura, sa come i valenti scrittori italiani parla-
no con ammirazione della Germania e degli uomini
insigni, dei quali ella si gloria. E sono forse rari i
buoni autori tedeschi, che si esprimono con entusiasmo
relativamente a coloro, i quali con le produzioni dell'
intelletto onorano il nostro paese? Far ispiccare in
ogni parte dell'insegnamento la reciproca stima che i
grandi uomini delle due nazioni si tributano scambievol-
mente (tutti da casa loro per altro) ci sembra un mezzo
efficace, almeno a sruugginire ciò che è pregiudizio, se
non ad appianare le contrarietà di natura; ci sembra par-
tito opportuno, se non a vincolare sin dalle prime gli
animi, che è ufficio di più tardi affetti i quali non si
destano nelle scuole, almeno a rompere quelle traverse
da cui restano sconciamente qui separate le voglie di
due nazioni, che in questo paese devono trovarsi in per-
petuo contatto, per tante maniere di communanze so-
ciali. Poichè qui è indispensabile tale amalgamazione
di parti eterogenee, si provveda in guisa che intanto si
combinino bene quanto è possibile. L'arte prepari. La
natura compirà l'opera. L'esempio di qualche secolo
dimostra, come quelle piante esotiche capitarrono poi a
farsi al nostro clima, in cui alignarono tutte bene; di-
... in breve.

Dopo questo occorre forse mostrare la indispensabilità che il professore sia italiano? - Volere, anche da queste scuole italiane sviluppare più presto l'elemento alla qui necessaria fusione delle due differenti nazioni, darebbe in professore tedesco sospetto di mala fede: non si potrebbe, né dovrebbero mai comportarlo. In uomo veramente italiano, tale ufficio sarà di assai delicata, ospitale, ed umana tolleranza. In tedesco odo-rerebbe, benchè per avventura non fosse, di brutalità: potrebbe parere vigliacco artificio della vecchia, imprensente, ma pur sempre odiosa soperchieria di violare la invincibile indole nazionale di questa spiaggia italiana. - Non fare il male non basta: il pubblico decoro vuole che non sembri. (-)

DESIDERIO

intorno a' professori di storia e di lingua tedesca in questa accademia.

E nè l'uno, e nè l'altro dei professori, che abbiamo detto dover essere d'intera fede italiana, non occorre aggiungere di bella sapienza, non vorranno certo farsi alle cattedre con intendimento venale. Che italiano colui il quale, a questi giorni di angoscia e di debito sacrificio scambievole, si darà al pubblico insegnamento, primo seme alla rigenerazione dei popoli, per l'unico fine dello stipendio? La cattedra disdegna, infama chi vi si accosta con avarizia di studi e di tempo.

Ma questi due nuovi professori, valenti e volonterosi, non avranno qui nodo a diffondersi nelle scuole, nè alle alte ragioni della letteratura di due grandi nazioni, nè alle più riposte cause dei fatti che resero grandi o miserabili i popoli; non potranno sempre ridurre, con solenne applicazione dei principj, la eruzione delle cose al forte e giusto governo della vita comune. Gli alunni di questa accademia sono di poca età, pochi di numero. E sarà grandezza di animo nei professori scendere ad essi, ajutarne le deboli intelligenze, prepararle intanto bene a raziocini più eletti.

Or dunque si desidererebbe dai due professori se non un ufficio, più affettuoso e più nobile, che non troviamo in questo credibile, almeno frutto più generale, più immediato. E lo conseguirebbero certo, se non c'illude la ferma fede nella gentilezza di questi cittadini tanto ad ogni ora pronti a ogni bene, facendosi a campo più vasto, tenendo pubblici discorsi alla città, e delle due letterature, e di storia.

Ed in questo momento istesso, dettando questo, sentiamo in petto un commovimento di desiderio, al quale crediamo risponderà il commovimento di altri cuori, per la immagine di quei convegni, dove un cittadino aditerebbe per amore, all'amore dei concittadini la sapienza degli avi, facendola a emenda di vita; dove il palpito dell'entusiasmo per le glorie della nazione determinerebbe gli animi a fatti magnanimi, onde servire la patria e meritare dei nepoti.

Oh! si faccia con tale intendimento alle cattedre chi n'è competente per instituto di natura e di studj. "Vi sono pure in tutte le città d'Italia uomini prediletti dalla natura, educati dalla filosofia, d'incolpabile vita, e dolenti della corruzione e della venalità delle lettere; ma che, non osando affrontare, l'insidie del volgo dei letterati, e le minaccie della fortuna, vivono gemendo verecondi e romiti. Ma quanto è scarsa la consolazione di essere puro ed illuminato senza preservare la nostra patria dagl'ignoranti e dai vili! Amate palesemente e generosamente le lettere e la vostra nazione, e potrete alfine conoscervi tra di voi, ed assumere il coraggio della concordia; (*ora non è più delitto*) nè la fortuna nè la calunnia potranno opprimervi mai, quando la coscienza del sapere e dell'onestà v'armi del desiderio della vera ed utile fama,"

“O Italiani, vi esortiamo alle storie, perchè niun popolo più di voi può mostrare, nè più calamità da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù che vi facciano rispettare, nè più grandi anime, degne di essere liberate dalla obblivione da chiunque di noi sa che si deve amare, e diffendere ed onorare la terra che fu nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e memoria alle nostre ceneri. »

Quanti anni sono ormai corsi che tali sante parole si pronunziavano da un forte italiano, costretto dalla sventura a rainingare, quasi accattare il pane di porta in porta insegnando, e lasciare le ossa a terra straniera sospirando l'Italia! E tali sante parole si direbbero dettate ora, a noi stessi, e pei vostri bisogni. Faciamocene non isterile ammaestramento. (—)

UN SATELLITE NUOVO.

Corre da Roma una circolare in data 9 Ottobre
che partecipa la scoperta di un ottavo Satellite di Sa-
turno, fatta dal sig. Lassel a Liverpool. — Archimede,
assorto ne' suoi studj, non badava al saccheggio della
sua città. Privilegio della scienza, che discevera l'animo
de' suoi cultori dalle tristi realtà della vita. — Notiamo
questo progresso nella cognizione dei cieli, augurando
a coloro che non possono meglio di presente giovare
alla causa comune, di poter fecondare, almeno di tale
guisa, la civiltà di ciò che potrà forse altra volta van-
taggiare il nostro mondo. Meglio badare a lassù, che
far male alla terra. — Notiamo inoltre la puerile coinci-
denza di una nostra scoperta qui fatta nel giorno
stesso (N. 38 *Costituzionale*) che si propagava l'an-
nunzio del nuovo Satellite di Saturno; la scoperta cioè
di un nuovo Satellite di Metternich. — Il quale, al
primo suo segno di troppo mala influenza sul paese,
ci daremo cura di palesarlo agli studj di chi non do-
vrebbe voler turbata la pubblica pace. Per ora, in vece
che a quaggiù, giovi all' alto il discreto avviso. (—)

VERITA':

I. S'ingannarono quei principi antichi, i quali credevano che l'arte di ben governare gli stati consistesse nel sapere, negli scritti; pensare una cauta risposta, scrivere una bella lettera, mostrare ne' detti e nelle parole arguzia e prontezza; saper tessere una fraude, ornarsi di gemme e d'oro, dormire e mangiare con maggior splendore degli altri, tenere assai lascivie intorno, governarsi co' sudditi avaramente e superbamente, marcirsì nell'ozio, dare i gradi della milizia per grazia, disprezzare se alcuno avesse loro dimostrato alcuna lodevole via, volere che le parole loro fossero responsi d'oracoli; nè si accorgevano i meschini, che si preparavano ad esser preda di chiunque li assaliva.

II. Deve stimarsi poco vivere in una città, dove possino meno le leggi, che gli uomini: perchè quella patria è desiderabile, nella quale le sostanze e gli amici si possano sicuramente godere; non quella dove ti possino esser quelle tolte facilmente, e questi per paura dei loro propri nelle tue maggiori necessità ti abbandonano.

III. I governi meglio regolati e che hanno vita du-
revole sono quelli, che mediante gli ordini loro si pos-
sono spesso rinnovare; e il modo di rinnovarli è ridurli a
principj suoi, con fargli ripigliare l'osservanza della re-
ligione e della giustizia quando principiano a macchiarli.

MAGCHIAVELLI.